



The Galileo Museum in Florence recently published *Thek@Favaro. Integrated Archive on the Life and Work of Antonio Favaro* (<https://teche.museogalileo.it/favaro/>).

This digital archive contains the extensive Favaro correspondence (a collection of over ten thousand letters), along with an extraordinary corpus of manuscripts, printed works, documents, and iconographic artifacts.

The *Thek@Favaro* thus provides an indispensable tool for the scientific community to reconstruct the intellectual biography of the Paduan scholar and delve into a crucial aspect of Galileo's legacy: the creation of the National Edition of the Works of Galileo Galilei (1890-1909). To introduce this significant resource, *Galilaeana* has asked Sara Bonechi and Michele Camerota to highlight some of the most interesting aspects of Antonio Favaro's life and work.

Il Museo Galileo di Firenze ha recentemente pubblicato la *Thek@Favaro. Archivio integrato sulla vita e sull'opera di Antonio Favaro* (<https://teche.museogalileo.it/favaro/>).

L'Archivio digitale contiene l'immenso epistolario favariano (una raccolta di oltre diecimila lettere), insieme a uno straordinario corpus di manoscritti, opere a stampa, documenti e reperti iconografici.

La *Thek@Favaro* fornisce così alla comunità scientifica uno strumento indispensabile per la ricostruzione della biografia intellettuale dello studioso padovano e per l'approfondimento di uno snodo cruciale della 'fortuna' di Galileo: la realizzazione della Edizione Nazionale delle *Opere* di Galileo Galilei (1890-1909).

Per presentare questa importante risorsa, *Galilaeana* ha chiesto a Sara Bonechi e Michele Camerota di illustrare alcuni degli aspetti di maggior interesse della figura e dell'opera di Antonio Favaro.



Antonio Favaro e l'edizione nazionale galileiana. Ragguaglio su una teca digitale

Sara Bonechi

Museo Galileo, s.bonechi@museogalileo.it

English title

Antonio Favaro and the National Edition of Galileo's works. Survey of a digital collection

Abstract

Sebastiano Timpanaro Snr., the first director of the Domus Galilaeana in Pisa, recognised that the philological and historical work of Antonio Favaro should be one of the principal concerns of the institute that had been entrusted to him at the beginning of the 1940s. He thus, together with Giovanni Gentile, the institute's president, took action to ensure that the Domus acquired Favaro's library and archive which were in the care of Favaro's son Giuseppe. The delays due to the worsening effects of the war and the unexpected deaths of Timpanaro and Gentile prevented the material, following its acquisition, from being used for a systematic study. Now the *Theka@Favaro*, curated by the Museo Galileo, carries forward this original intention through the use of modern computer technology. It constitutes a multifaceted digital library capable of providing anybody interested with first-hand material together with useful tools for its interpretation and contextualisation.

Keywords

Antonio Favaro, Sebastiano Timpanaro sr., Giovanni Gentile, Domus Galilaeana, digital archives

How to cite this article

Bonechi, Sara. "Antonio Favaro e l'edizione nazionale galileiana. Ragguaglio su una teca digitale". *Galilaeana* XX, 2 (2023): 153-166; doi: 10.57617/gal-30

Copyright notice

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY 4.0).

Article data

Invited paper

L'11 febbraio 1943 Sebastiano Timpanaro senior, direttore di una Domus Galilaeana che emetteva i primi vagiti, raggiunse a Modena Giuseppe, il figlio di Antonio Favaro, docente di anatomia nella locale Università. La visita, sollecitata da Timpanaro nonostante le titubanze del suo ospite,¹ riguardava l'acquisizione da parte del neonato istituto pisano dell'archivio di Antonio Favaro e della sua biblioteca galileiana. Le trattative andavano avanti da tempo, erano precedenti all'inaugurazione della Domus e, soprattutto, avevano coinvolto in prima persona il suo presidente, il senatore Giovanni Gentile. E se Gentile esprimeva riconoscenza a Giuseppe Favaro per la decisione di legare per testamento alla Domus i libri e le carte del padre,² Timpanaro non giudicava limpido questo cambio di rotta, che contraddiceva evidentemente propositi diversi espressi in precedenza³. Due giorni dopo l'incontro, chiariva a Gentile che qualche gabella da pagare era in effetti stata richiesta:

Sono pure stato a Modena e ho parlato col Favaro; ma avrei bisogno di riferirVi a voce a quale condizione si potrebbe ottenere subito i libri, gli opuscoli e i manoscritti galileiani di Antonio Favaro. Per lettera il Favaro mi ha pregato di non parlarvene. [...] Io credo che occorrerebbe accontentare il Favaro, altrimenti si rischia di non avere nulla nemmeno dopo la morte: come sapete, un testamento si può sempre disfare. La biblioteca galileiana di Antonio Favaro è, specialmente per i manoscritti relativi all'edizione nazionale di Galileo, di valore inestimabile.⁴

Sia Giuseppe Favaro che Sebastiano Timpanaro sr. vantavano con Gentile rapporti di lunga data: istituzionali e opportunistici nel caso del primo, segnati da profonde affinità

¹ “Vi prego però di osservare che con le immense difficoltà e con i gravi disagi che porta con sé il viaggiare in questi tempi, la vostra venuta a Modena non avverrebbe senza vostro gravissimo incomodo. Io vi consiglierei perciò di mettere in iscritto (possibilmente in digitoscritto) i vostri quesiti e di mandarmeli, ed io vi risponderò punto per punto”, Giuseppe Favaro a Sebastiano Timpanaro sr., 4 dicembre 1942, Archivio della Domus Galilaeana di Pisa (d'ora in poi DGP), 9. *Corrispondenza di Giuseppe Favaro a Sebastiano Timpanaro sr.*

² Cfr. Giovanni Gentile a Giuseppe Favaro, 29 maggio 1942, Archivio Giovanni Gentile - Fondazione Roma Sapienza, AFG (di seguito indicato solo con AGG), serie 1. *Corrispondenza*, sottoserie 3. *Lettere di Gentile*, fasc. 562. La lettera è collocata fra quelle indirizzate a Sebastiano Timpanaro sr.

³ “Il professor Favaro mi scrive sconsigliandomi di andare a trovarlo, per via dei ‘gravi disagi’ e delle ‘immense difficoltà’ del viaggio. Egli mi invita a rivolgergli per iscritto le domande. Come capite benissimo, si tratta di una forma di rifiuto, perché sulle ragioni della visita che gli avevo preannunziato non ci possono essere dubbi. Del resto, avevamo ben compreso che qualcosa di nuovo c'è dal giorno in cui ci scrisse del codicillo in favore della Domus”, Sebastiano Timpanaro sr. a Giovanni Gentile, 6 dicembre 1942, *Sebastiano Timpanaro sr. Profilo, carteggi (1911-1949) e altri documenti*, 142.

⁴ Sebastiano Timpanaro sr. a Giovanni Gentile, 13 febbraio 1943, *ibid.*, 148.

intellettuali e da reciproca stima per il secondo. Anche se le convinzioni politiche indurrebbero piuttosto a pensare il contrario. Forte del percorso comune che il padre aveva avuto con Gentile all'interno della Commissione Vinciana (ma anche della sottocommissione per la trascrizione e la pubblicazione del codice Arundel),⁵ Giuseppe Favaro gli si era rivolto per entrare a farne parte a sua volta, anche a costo di sottoporsi "ad un esame su qualsiasi argomento di Leonardologia".⁶ L'esito favorevole delle sue istanze non si sarebbe ripetuto in seguito per l'ottenimento di una cattedra all'Università di Padova (agognata fino allo spasimo per ripercorrere le orme del padre e del nonno), nonostante i tentativi di trarre vantaggio dalle leggi razziali⁷ o la pervicacia nel proclamarsi (se mai ce ne fosse stato bisogno) "fascistissimo".⁸

Un abisso dal dissenso e dall'incredulità manifestata a Gentile da Sebastiano Timpanaro sr. di fronte all'obbligo del giuramento imposto ai professori universitari a seguito delle leggi eccezionali: "ho pensato che esso si dovesse interpretare come un atto di adesione al fascismo e ho dichiarato senz'altro che quest'adesione, in coscienza, non posso darla".⁹ Le divergenze politiche ("Io non sono fascista e non lo diventerò"¹⁰) non scalfivano comunque la fiducia nella comune volontà "di combattere l'indifferentismo e il teologismo che [dominavano] ancora nella scuola italiana".¹¹ Una fiducia candida, nata da antica ammirazione, fin da quando, "studente in matematiche"¹² poco più che ventenne, Timpanaro scriveva all'ancor giovane professore, interrogandolo in merito ai "concetti di immanenza e trascendenza",¹³ e ripagata nei decenni con largo credito sul piano umano e professionale. Fisico di

⁵ Cfr. anche la corrispondenza, discontinua ma duratura nel tempo, di Antonio Favaro a Giovanni Gentile in AGG, serie 1. cit., sottoserie 2. *Lettere inviate a Gentile*, fasc. 2223.

⁶ AGG, serie 1. cit., sottoserie 2. cit., fasc. 2224. "Il far parte della Commissione Vinciana – non mancava di precisare – è un segno accarezzato da lunghi anni non solo da me, ma anche da mio padre stesso, dal quale appresi la tecnica della lettura dei manoscritti vinciani ed imparai sotto la sua guida a scrivere correntemente in carattere vinciano con la mano sinistra", Giuseppe Favaro a Giovanni Gentile, 8 agosto 1925, *ibid.*

⁷ "Come ella sa, in base alle recenti disposizioni, tutti i professori ebrei vengono eliminati. Ora appunto la mia cattedra di Anatomia umana normale di Padova, occupata dall'ebreo prof. Terni, rimarrà vacante, ed io desidero venirvi trasferito dall'Università di Modena. La pregherei perciò vivissimamente di fare tutto il possibile per ottenermi da parte del Ministro un tale trasferimento", Giuseppe Favaro a Enrico Carusi, 12 settembre 1938, AGG, serie 1. cit., sottoserie 4. *Corrispondenza tra diversi*, fasc. 409.

⁸ *Ibidem.*

⁹ Sebastiano Timpanaro sr. a Giovanni Gentile, 7 dicembre 1926, *Sebastiano Timpanaro sr.*, cit., 115. Sui rapporti fra Sebastiano Timpanaro sr. e Gentile cfr. Canfora, *Timpanaro e Gentile*, 19-25. *Sebastiano Timpanaro sr.*, 116.

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ Sebastiano Timpanaro sr. a Giovanni Gentile, 26 aprile 1911, *ibid.*, 113.

¹² *Ibidem.*

mestiere, ma “appassionatissimo e quasi tormentato dal problema filosofico”,¹⁴ Timpanaro individuava nell’indagine storica la chiave critica irrinunciabile per comprendere la dimensione unitaria del pensiero filosofico e scientifico. Una visione originale per il dibattito contemporaneo, quella dell’identità di filosofia e scienza, che lo allontanava in ugual misura dagli idealisti e dai positivisti, le principali falangi che si combattevano nell’agone filosofico, come anche dai cultori di ricerche erudite scambiate troppo spesso per storia delle idee.¹⁵ E la Domus Galilaeana non poteva che incarnare i principi del suo direttore, attivo e infaticabile nel dotarla di un patrimonio, attraendo donazioni e acquisendo biblioteche e archivi privati di scienziati e storici della scienza, ma al tempo stesso incrollabile nella convinzione che “il fine principale” del suo istituto non fosse “quello di conservare, ma quello di produrre”.¹⁶ “La Domus è, e vorrà essere con sempre maggiore consapevolezza – scriveva a pochi mesi dall’inaugurazione –, un centro di studi di storia, di critica, di filosofia delle scienze fisico-matematiche, con particolare riguardo a Galileo”.¹⁷

Galileo, l’ultimo filosofo della natura, scienziato e letterato al tempo stesso, personificava quel sapere inscindibile fatto di scienza, filosofia e letteratura, del quale Timpanaro promuoveva una sorta di rinascita.¹⁸ Un’immagine insolita e avanzata per quegli anni, nata dai frutti di una lettura accurata e di una conoscenza profonda della fatica ventennale di Antonio Favaro, che ancora in pochi erano riusciti a cogliere. Più apparenti che reali le affinità col Galileo commemorato da Gentile in una delle conferenze celebrative del terzo centenario della morte promosse dalla Reale Accademia d’Italia:¹⁹ “grande matematico”, “meccanico”, “grande osservatore e ricercatore dei fenomeni naturali”, “astronomo e col suo cannocchiale felice scopritore di nuove stelle”, feroce di “una nuova epoca non pure nella storia del pensiero italiano, ma nello svolgimento della civiltà umana” grazie a una grande “passione scientifica” che non gli diede “mai tregua”, commista a “una grande passione filosofica, una costante, vigilante, acuta coscienza delle ragioni profonde su cui la sua scienza si appoggiava”.²⁰ Filo-

¹⁴ Sebastiano Timpanaro sr. a Giovanni Gentile, 8 settembre 1920, *ibid.*, 115.

¹⁵ Cfr. Bucciantini, “Galileo e la cultura italiana del Novecento: Timpanaro, Banfi, Geymonat”, 263-288 (poi in *Scienze e storia nell’Italia del Novecento*, 67-97).

¹⁶ Sebastiano Timpanaro sr., “La Domus Galilaeana”, 711.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ Cfr. Bucciantini, “Galileo e la cultura italiana del Novecento”, e Stabile, “Sebastiano Timpanaro sr. e Galilei”, 125-152.

¹⁹ Gentile, “La filosofia di Galileo”, 377-393. La conferenza si tenne a Pisa il 17 giugno 1942. Sull’apparato cerimoniale per il terzo centenario della morte di Galileo, cfr. Baioni, “Celebrazioni di Galileo durante il fascismo: l’anniversario del 1942”, 409-424.

²⁰ Gentile, “La filosofia di Galileo”, 379-380; “un bisogno incoercibile – teneva a spiegare Gentile – di quella sicurezza che dà ad ogni nostro possesso la consapevolezza del titolo su cui esso si fonda, e però il dominio delle nostre ragioni in confronto delle ragioni dell’avversario: quella sicurezza obbiettiva che un dommatismo scientifico non può mai avere e che deriva dalla critica del filosofare, che alle verità della scienza può imprimere il sigillo della certezza. [...] Non c’è

sofo come “ogni uomo che vuol essere uomo per davvero”,²¹ il Galileo gentiliano, punto di equilibrio fra Democrito e Platone, soffriva tuttavia gli artifici di un linguaggio inadatto,²² annegando più volte in problemi non suoi.²³ E per l’inaugurazione della Domus, fissata in quegli stessi giorni, Gentile optò addirittura per un Galileo politico e nazionalista (quel Galileo di regime che aveva ispirato nel 1929 la prima ristampa dell’edizione nazionale delle opere), con una spruzzata supplementare di revanscismo bellico:

Galileo torna alla sua città natale: alla città dei suoi studi giovanili, delle prime lotte, delle prime gioie per l’intuizione di un mondo nuovo. Torna in giorni che egli non sperò mai per questa Italia, allora tutta raccolta nel pensiero e nei fantasmi dell’arte: prona del resto nel servaggio esterno ed interno. Oggi che egli torna, l’Italia libera finalmente, una, fiera nella coscienza dei diritti che le conferiscono il suo passato gloriosissimo e il suo apporto indistruttibile al vitale patrimonio spirituale dell’umana civiltà, sta in campo contro nazioni che in altri tempi sarebbe parso follia sfidare: combatte e vince. Italia immortale, contro la quale *portae Inferi non praevalerunt*. Questa è l’Italia degna di Galileo e questa Italia, rappresentata dal suo Governo è qui oggi tutta presente in ispirito e plaude a Pisa che ha trovata finalmente la casa dove il suo grande figlio possa essere accolto; e restare sempre vegliato e servito dall’amore de’ suoi concittadini. Studiato seriamente e così veramente onorato.²⁴

più la scienza, ma la teoria della scienza; la quale teoria non si può più costruire con lo stesso metodo della scienza e postula una superiore veduta, in un campo diverso da quello in cui spazia l’occhio dello scienziato” (*ibid.*, 380).

²¹ *Ibid.*, 379.

²² “E qui è la radice profonda della sua grandezza: nel vigore speculativo con cui stringe insieme ed unifica gli opposti motivi del filosofare platonico e del democriteo. Anche qui da una parte razionalismo e idealismo e finalismo: dall’altra, sensismo empirico, e quindi materialismo e meccanismo. [...] L’eterno *aut-aut* del pensiero: o spirito o materia; e chi vede il mondo cogli occhi dello spirito non ha occhi per vederne la materialità e il meccanismo” (*ibid.*, 383).

²³ “Una natura come questa di Democrito, che è pur quella a cui si rivolge Galileo, è bensì l’oggetto del conoscere; ma finché si rimanga nel mondo del puro materialismo democriteo riesce effettivamente inconoscibile. Perché la conoscenza è possibile soltanto se c’è l’oggetto da conoscere, ma se c’è anche il soggetto che lo deve conoscere; e conoscere lo può soltanto se si distingue e oppone all’oggetto. Nella posizione naturalistica c’è (astrattamente, s’intende) l’oggetto, ma non c’è il soggetto. E viene a mancare perciò la conoscenza vera e propria, col suo valore logico, con la sua distinzione di vero e di falso, con la libertà che è la condizione d’ogni affermazione in cui la verità si faccia valere, e non sia un semplice effetto meccanico come la caduta di un grave. Disastrosa conseguenza dello stesso materialismo; ma ineluttabile una volta che l’uomo esaurisca tutto il conoscibile della natura propriamente detta, e risolva ogni accadere nel meccanismo della causalità. [...] Galileo, e qui è la sua grandezza, apre gli occhi: e non si rassegna al puro democritismo. Egli è anche platonico” (*ibid.*, 385-386). Cfr. anche Torrini, “Galileo nel Novecento tra Italia e Europa. Sguardi”, 57-76 (poi in Id. *Galileo nel tempo*, 271-303).

²⁴ AGG, serie 5. *Attività scientifica e culturale*, sottoserie 9. *Enti diversi*, fasc. *Domus Galilaeana*. Si

Alla cerimonia inaugurale della Domus Giuseppe Favaro non presenziò per impegni universitari. Si limitò nell'occasione a inviare “la serie degli *Amici e corrispondenti*”,²⁵ stando in Sebastiano Timpanaro sr. quell'inquietudine che sarebbe culminata qualche mese dopo nel viaggio esplorativo a Modena. L'edizione nazionale era il mattone principale su cui poggiavano le riflessioni di Timpanaro su Galileo e il suo pensiero, il metodo storico di Antonio Favaro assumeva un significato peculiare nella sua idea unificante di filosofia e scienza. Far acquisire alla Domus quella biblioteca e quell'archivio non si riduceva a mero collezionismo o a una vacua campagna promozionale, ma rispondeva a un indirizzo culturale di fondo convinto e meditato. Timpanaro dovette perciò persuadere Gentile ad accondiscendere alle pretese di Giuseppe Favaro, dando inizio a un estenuante processo di trasferimento che si sarebbe protratto negli anni. La biblioteca galileiana di Antonio Favaro e le “più di 50 filze Soennecken” con “la corrispondenza relativa all'edizione nazionale delle opere”²⁶ da lui stesso ordinata erano custodite nella villa Barbariga di Fiesso d'Artico, residenza estiva della famiglia. Giunsero subito alla Domus alcuni pezzi che per le dimensioni ridotte e la particolare delicatezza avrebbero patito una spedizione cumulativa: un quaderno autografo di Giovanni Virginio Schiaparelli,²⁷ la *Lettera a Cristina di Lorena* “nell'edizione lillipuziana del Salmin”²⁸ e il volumettino dei *Pensieri, motti e sentenze*. Le nove casse di libri e manoscritti, approntate durante l'estate per essere affidate all'“agenzia Gondrand, sezione di Padova”,²⁹ furono invece bloccate dal precipitare della situazione, soprattutto dopo l'armistizio dell'8 settembre. Giuseppe Favaro si risolse alla fine a ricollocare i libri nelle librerie a vetri per proteggerli dall'umidità dell'inverno e rimandò la spedizione all'anno successivo,³⁰ confidando in una soluzione rapida della “gravissima crisi”, cui non si giunse però tanto rapidamente:

Apprendo come neppure Pisa venga risparmiata dalle bombe degli alleati di Badoglio – scriveva mesi dopo a Timpanaro ostentando il suo disprezzo –, e voglio sperare che la Domus seguiti ad essere rispettata. Tuttavia neppure a Fiesso la biblioteca galileiana trovasi al

tratta di alcune pagine di appunti per il discorso inaugurale da leggere alla Domus.

²⁵ Giuseppe Favaro a Sebastiano Timpanaro sr., 11 giugno 1942, DGP, Archivio, 9. cit.

²⁶ Giuseppe Favaro a Sebastiano Timpanaro sr., 17 aprile 1943, *ibid.*

²⁷ *Ibidem.* Il quaderno autografo al momento non si è ritrovato.

²⁸ Giuseppe Favaro a Sebastiano Timpanaro sr., 23 aprile 1943, *ibid.*

²⁹ Giuseppe Favaro a Sebastiano Timpanaro sr., 12 luglio 1943, *ibid.*

³⁰ “Sempre nell'ipotesi che queste nostre terre venete non siano teatro di fatti d'arme – paventava scrivendo a Gentile –, nel qual caso la mia povera villa con quanto contiene verrebbe annientata; per ora intanto credo che la biblioteca sia più sicura qui che a Pisa. Abbiamo qui parecchi soldati tedeschi in buoni rapporti con la popolazione; purtroppo non s'è pienamente al sicuro dai bombardamenti aerei anglo-americani. [...] Sono talmente sfiduciato per tali nostre condizioni, che in queste ferie estivo-autunnali non ho potuto attendere, com'era mia abitudine, ad alcun lavoro”, Giuseppe Favaro a Giovanni Gentile, 11 ottobre 1943, AGG, serie 1. cit., sottoserie 2. cit., fasc. 2224.

sicuro, per le frequenti aeromachie che avvengono nel cielo veneto: nella scorsa settimana è caduta una bomba poco lontana da Villa Favaro, demolendo completamente una casa e massacrando i relativi inquilini.³¹

Il reiterato procrastinarsi della consegna fece sì che Giovanni Gentile, ucciso nell'aprile del 1944, non assistesse mai all'ingresso della biblioteca e delle carte di Antonio Favaro fra i fondi della Domus Galilaeana. Ancora nell'ottobre del '45 Giacomo Gaetani dell'Aquila d'Aragona, direttore generale delle accademie e delle biblioteche, assicurava Timpanaro riguardo alla "conservazione della Biblioteca Galileiana donata alla Domus dal Favaro", informandolo di aver ottemperato alla sua richiesta di scrivere al Prefetto di Venezia per fargli "impartire le opportune disposizioni affinché la Villa Favaro, dove quella biblioteca [era] raccolta, [fosse] esclusa da eventuale requisizione od occupazione".³² A riprova del perdurante e quasi struggente interesse del Timpanaro a salvare i libri e le carte di Antonio Favaro, e non meno dell'attitudine camaleontica del suo "fascistissimo" figlio a ottenere favori anche a regime caduto.

Le ragioni della bramosia entusiastica di Sebastiano Timpanaro sr. nel far sì che Antonio Favaro divenisse uno degli emblemi fondativi della Domus Galilaeana escono dalle righe di una rievocazione dello studioso e della sua opera a cento anni dalla nascita, che Timpanaro affidò alle pagine della *Fiera letteraria*.³³ La mole degli scritti galileiani del Favaro (di tutt'altra pasta rispetto a quelli che "sanno di lucerna"³⁴) non doveva considerarsi propedeutica a un lavoro sintetico mai compiuto, e non era certo "una promessa non mantenuta",³⁵ fandonia cui proprio l'autore aveva dato credito, fino a confessare "che il suo non era un temperamento sintetico e che dove non c'era più da frugare e indagare perdeva lo slancio".³⁶ Quasi che il Favaro per primo non avesse avvertito la portata di quella "vera e

³¹ Giuseppe Favaro a Sebastiano Timpanaro sr., 27 marzo 1944, DGP, Archivio, 9. cit.

³² *Sebastiano Timpanaro sr.*, 221.

³³ Timpanaro sr., "L'opera galileiana di Antonio Favaro", 7.

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.* A detta di Timpanaro la notizia è riportata da Giovanni Giovannozzi in una lettera a Isidoro Del Lungo conservata alla Domus fra quelle donate dagli eredi per costituire un fondo dedicato. La lettera non è fra quelle giunte fino a noi. Quanto alla corrispondenza di Antonio Favaro a Giovanni Giovannozzi, ad oggi si è reperito poco o niente. Tuttavia da quanto scritto dal Giovannozzi al Favaro il 20 aprile 1916 appare chiaro che l'argomento, fra i due, era stato oggetto di discussione: "Grazie delle sue due nuove pubblicazioni galileiane. *Ad multos annos!* Ma a me tarda vederLe dare in luce il lavoro sintetico riassuntivo, della *Vita*, e quasi quasi mi impazientisco quando veggo uscire ancora semplici monografie. Io mi rassegnerei a non vederle pubblicare più niente per qualche tempo, finché non fosse fatto e finito quell'altro lavoro, il quale anche mi sembra non debba mai richiederle né molto tempo né molta fatica. A quando, dunque?", DGP, *Fondo Favaro*, Carteggio, 80, 8 (2617), n. 8830.

propria opera organica”, della sua “potente armonica unità”, figlia dello “stesso metodo”.³⁷

Egli non ha nulla da vedere con coloro che raccolgono fatterelli, tanto per passare il tempo. È verissimo – contestualizzava Timpanaro – che il suo ideale era l'impersonalità, ma con questa parola, cara a Flaubert e a Verga, voleva significare e, ciò che più importa, riuscì sempre a ottenere l'eliminazione di ogni elemento arbitrario, passionale, polemico in senso volgare: riuscì a fare storia che, per variare di gusti e di teorie, non diminuisce di valore. Favaro non raccoglie con animo passivo e distratto i documenti, ma li legge, li analizza, li corregge, li illumina con la sua luce chiara e riposante.³⁸

Solo i “cattivi filologi”³⁹ divaricano le strade di filologia e critica. Ma non Antonio Favaro: “la sua mentalità è tutta critica; i documenti sono per lui pensieri”.⁴⁰ E non basta: “il suo grande senso storico” ne marca la distanza abissale, ne sancisce la “superiorità sugli storici della scienza del suo tempo”.⁴¹ Della schiera di coloro per i quali “in fondo la scienza non ha storia”⁴² Timpanaro vedeva il simbolo in Pierre Duhem, alfiere di una scienza “tutta fatta” e impermeabile a ogni contesto, un susseguirsi di verità “massicce come cose materiali”, “compiute e chiuse in se stesse”, “monadi senza finestre”,⁴³ rispetto alle quali lo scienziato quasi non ha parte. Col suo Galileo Antonio Favaro sbaragliava queste certezze fallaci, grazie a “nuovi criteri storiografici” e a “un nuovo concetto della scienza”.⁴⁴ Ma a partire dal suo lavoro erano soprattutto i “numerosi spunti di critica scientifico filosofica” che per Timpanaro avrebbero aperto nuove strade, permettendo di “andare molto lontano”.⁴⁵ Studiare “punto per punto” l'opera “atlantica” di Antonio Favaro, annunciava Timpanaro fra la promessa e l'auspicio,

sarà uno dei compiti che la Domus Galilaeana dovrà assolvere, e assolverà certamente se l'Università degli Studi di Pisa e la Scuola Normale Superiore continueranno a voler bene a questa loro più giovane sorella, che ha cominciato a vivere tra gli allarmi e le bombe e ne risente ancora gli effetti.⁴⁶

³⁷ Timpanaro sr., “L'opera galileiana di Antonio Favaro”, 7. E si poteva andare anche oltre: “i volumi dell'Edizione Nazionale e i libri, i saggi, le note del Favaro si possono considerare come i capitoli di una stessa opera” (*ibid.*).

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Ibidem.*

Dire che la *Thek@ Favaro* nasce qui non è poi così iperbolico. Sebastiano Timpanaro sr., morto poco più che sessantenne alla fine degli anni Quaranta, vide a mala pena iniziato il proprio progetto. Negli anni successivi il carteggio fu dotato di un catalogo con cui si intese rispettare l'ordinamento cronologico puro delle lettere, dato da Favaro stesso, utile a chi debba muoversi all'interno delle proprie carte o al curatore di un'edizione critica, un po' meno a chi voglia consultare un archivio per singoli corrispondenti. La parte restante del fondo, che oltre a scritti e materiali preparatori conteneva anch'essa non poche lettere, rimaste per motivi svariati separate dalle altre, fu depositata in un armadio, priva di un qualsiasi strumento che ne consentisse un'analisi sistematica. Più avanti negli anni fu estrapolata una raccolta di centinaia di ritagli di giornale, messa insieme da Antonio Favaro prima e da suo figlio Giuseppe poi, recidendo però ogni legame fra i singoli pezzi e quanto aveva fatto loro da cornice. Non parrebbe che l'opera "atlantica" del Favaro ricoprisse per le gestioni successive quel ruolo centrale nell'attività della Domus che aveva ispirato la direzione di Sebastiano Timpanaro sr. Lo studio delle sue carte si arenò e la sua figura, emblematica del secolo della filologia scientifica e del positivismo storico, rimase appannaggio esclusivo di pochi addetti ai lavori.

Grazie a un accordo stretto fra il Museo Galileo e l'ultimo commissario prefettizio della Domus Galilaeana, oggi avviata alla chiusura, la *Thek@ Favaro*⁴⁷ (quarta in ordine di pubblicazione dopo le tre sorelle più anziane dedicate a Galileo, a Raffaello Caverni e a Leonardo)⁴⁸ getta le basi per approfondire personalità, ricerche storiche e imprese filologiche di Antonio Favaro, attuando di fatto i piani di Timpanaro, anche se in un panorama radicalmente trasformato dall'avvento delle tecnologie digitali. Il carteggio è stato interamente catalogato e digitalizzato, mantenendo la segnatura esistente, ormai storicamente attestata. Agli oltre mille corrispondenti già censiti⁴⁹ se ne sono aggiunti altri grazie all'identificazione di molte firme non lette in precedenza, riducendo al minimo i mittenti ignoti. Il contenuto delle cartelle racchiuse nell'armadio è stato ordinato, catalogato e digitalizzato anch'esso, insieme a una parte dell'archivio di Isidoro Del Lungo, consultore letterario dell'edizione nazionale galileiana, depositata dagli eredi alla Domus più o meno negli stessi anni, ma preclusa alla lettura dall'assenza di una benché minima sistemazione.

L'archivio Favaro ha adesso un suo ordinamento complessivo, pur oscillando fra segnature vecchie e nuove. Le serie in cui è suddiviso, fra lavori preliminari all'edizione nazionale galileiana, studi su Galileo e su temi diversi, carteggio, appunti, bibliografie, miscellanee, scritti e recensioni di altri autori, figure e prove di stampa, oltre a restituire documentazione di rilevanza particolare (un carteggio istituzionale specchio dei rapporti

⁴⁷ <https://teche.museogalileo.it/favaro/it>.

⁴⁸ <https://www.museogalileo.it/it/biblioteca-e-istituto-di-ricerca/progetti/teche.html>.

⁴⁹ Per una panoramica sui corrispondenti di Antonio Favaro si veda l'articolo di Michele Camerota in questo fascicolo e, in un quadro assai più parziale, anche Sodi, "La fondazione della Domus Galilaeana e il fondo Antonio Favaro", 101-116.

non sempre fluidi con gli ambienti ministeriali lungo il corso dell'avventura editoriale, centinaia di ritagli di giornale, pagine di riviste o piccoli estratti da testate remotissime e altrimenti irrecuperabili, numerose riproduzioni fotografiche preparate per i facsimili secondo i procedimenti allora in uso) rendono ragione del metodo di lavoro di Antonio Favaro, delle strategie seguite per raccogliere e disporre quell'enorme mole di dati e documenti, in tempi nei quali non si era sorretti da alcun ausilio tecnologico. Metodo e strategie che ancora oggi possono illuminare la via a chiunque voglia fare storia sulle fonti. Lasciano stupiti l'abilità organizzativa e la dedizione al lavoro di un uomo capace contemporaneamente di curare un'edizione critica di tale livello, di dedicarsi a una costellazione di studi propedeutici, di tenere corsi universitari su materie prevalentemente non affini, di ricoprire varie cariche istituzionali e di tener quotidianamente vivo un carteggio di oltre mille corrispondenti. Una tempra fisica e una stabilità mentale non connaturate ai suoi collaboratori, costantemente in affanno a seguire i ritmi sovrumani e ad assecondare le pretese del direttore dei lavori.

Manoscritti, carteggio e documenti vanno a formare solo una delle sezioni della *Thek@ Favaro*: anche le opere a stampa di e su Antonio Favaro possono essere studiate, con tutte le medesime opportunità offerte dalle teche digitali per attingere dati e informazioni nelle pieghe degli archivi di personalità (ricerche mirate per chi ha già conoscenze approfondite sull'argomento, ricerche estensive per chi deve formarsi un'idea di massima, facilità nel creare indici personalizzati, lettura delle pagine a video). Ma è il contesto a dar sapore alla pietanza, ed è indispensabile darne conto. Una cronologia ampia, circostanziata e corredata di un'iconografia originale, che va da 1847 (anno di nascita di Antonio Favaro) al 1964 (anno della seconda ristampa delle *Opere di Galileo Galilei*, l'unica dell'Italia repubblicana) registra i fatti salienti della vita, dell'opera, delle relazioni umane e professionali di Antonio Favaro, ma anche delle tappe, degli inciampi e dei traguardi dell'edizione nazionale galileiana, perché l'uomo e la sua creatura sono indistricabili nel fluire degli avvenimenti che via via hanno inciso sull'uno e sull'altra. Un regesto biografico *ad hoc* ritrarrà invece quella galassia di personaggi, fra loro diversissimi, legati nel bene e nel male alle vicende private, all'attività di accademico e di studioso, agli affetti familiari di Antonio Favaro.

Una biblioteca digitale complessa che voglia essere riflesso attendibile di una figura, di un ambiente o di una fase storica, non può limitarsi a quanto conservato nelle collezioni dedicate o nei lasciti personali. La partecipazione di altre istituzioni sarà vitale anche nel caso della *Thek@ Favaro* per acquisire testimonianze ulteriori o procedere a una ricostruzione virtuale del carteggio il più possibile completa. Prima di una ricerca capillare negli archivi dei singoli corrispondenti giunti fino ai giorni nostri, gli accordi di collaborazione siglati con enti proprietari di cospicui nuclei documentari integreranno il contenuto del fondo della Domus Galilaena: l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ci restituirà il Favaro socio e presidente della prestigiosa istituzione veneziana, il Centro per la storia dell'Università di Padova il Favaro docente e storico della tradizione secolare dello Studio

patavino, l'Archivio Giunti, che conserva le carte Barbèra, il Favaro curatore nei rapporti con la casa editrice che pubblicò la sua edizione. La Biblioteca Nazionale Centrale e la Biblioteca Marucelliana di Firenze, legatarie di due altri tronconi dell'archivio Del Lungo, ci sveleranno il Favaro amico e corrispondente del filologo e cruscante fiorentino, un Favaro senza veli, occhio critico confidente e sincero sull'Italia liberale, dipinta come “un quadro animato e vivente” (e sono le sue stesse parole)⁵⁰ del nostro paese, a cavaliere fra i due secoli.

Chi abbia familiarità con l'edizione nazionale delle opere di Galileo e con gli studi di contorno avrà subito notato quanta influenza quell'edizione e quegli studi abbiano sulla struttura della *Thek@ Favaro*, quanto Antonio Favaro ne sia modello oltre che oggetto, nei metodi di ricerca, nei criteri di classificazione delle fonti, negli strumenti di supporto per l'inquadramento dei materiali raccolti. Persino questo stesso ‘ragguaglio’ lo scimmiotta un po’ nell'impianto argomentativo, e neppure il titolo è stato scelto a caso. Antonio Favaro ha fatto scuola anche dimostrando in concreto come una collaborazione interdisciplinare fra esperti nei diversi campi sia basilare per la riuscita di progetti simili, avvalendosi delle competenze diversificate di consultori e collaboratori e del “benevolo concorso di tutti gli studiosi”.⁵¹ Promettendo di non lasciare “inesplorato alcun angolo” che gli fosse stato “additato come possibile ricettacolo di un documento galileiano”, ammetteva di non “disperare di toccare la meta” solo potendo “contare sulla cortese cooperazione di coloro che, o per essere preposti ad archivi pubblici o privati, a pubbliche o private biblioteche, o per trovarsi in possesso di una qualche scrittura o di Galileo od a lui relativa” potevano considerarsi “naturali alleati nel superare le difficoltà” frapposte al felice esito del suo incarico.⁵²

Quasi un secolo dopo, alla metà degli anni Sessanta del Novecento, sempre nel teatro della Domus Galilaeana, Eugenio Garin teneva la relazione finale di un convegno sulla ricognizione delle fonti per la storia della scienza, che non era stato esente da attriti fra gli specialisti nelle diverse materie. Interessato in quegli anni al pensiero filosofico di Galileo, alla cui comprensione avrebbe dato un contributo tutt'altro che irrilevante proprio grazie all'acume interpretativo che lo aveva guidato lungo le pagine dell'edizione nazionale,⁵³ Garin non poteva non aver presente l'eredità di Antonio Favaro (e sicuramente non era insensibile ai faldoni della sua corrispondenza conservati proprio in quelle sale), quando dettava alla comunità degli studiosi la linea da seguire:

⁵⁰ Favaro, *Per la edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia. Esposizione e disegno*, 38. Favaro definiva il carteggio galileiano non “soltanto una serie di documenti, sì anco un quadro animato e vivente del più glorioso periodo della storia scientifica italiana”.

⁵¹ Favaro, “Annunzio della edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei”, 943.

⁵² *Ibid.*, 944.

⁵³ Cfr. anche Torrini, “I ‘Galilei’ di Eugenio Garin”, 71-88 (poi in *Id.*, *Galileo nel tempo*, 305-322).

Lo storico-storico – chiamiamolo così – dovrà collaborare con lo storico delle idee, con lo storico dell'educazione, con lo scienziato competente nei vari campi, col filologo, col linguista, col paleografo, col bibliotecario, con l'archivista. Tale collaborazione dovrà curare innanzitutto la raccolta, la scelta e il coordinamento del materiale. Che sarà materiale d'archivio, di biblioteche e di musei.⁵⁴

Questa, la tradizione che lo spirito delle *Teche* tiene a mantenere viva.

⁵⁴ Garin, "Relazione di sintesi", 294. Un paio d'anni dopo, presentando la ristampa dell'antologia *Dal carteggio e dai documenti* pubblicata nel 1915 da Favaro e Del Lungo, Garin evidenziava i frutti di una tale collaborazione: "A quasi sessant'anni dal compimento dell'opera il vanto del Favaro resta per molta parte non confutabile, a testimonianza della bontà dei criteri, forse non tutti espliciti, ma certo validi, in un campo di cui ora molto si discorre, e non sempre felicemente: quello della storia della scienza. L'edizione galileiana trae la sua consistenza proprio dal fortunato convergere di perizia filologica, di cultura specifica (scientifica) e di capacità storica (di storia del pensiero). Il che, forse, non si verificò altrettanto bene nella parallela e pressoché contemporanea grande edizione di Descartes (1897-1913), curata dall'Adam e da quell'insigne storico delle scienze che fu Paul Tannery, ma in cui l'armonizzazione delle varie competenze fu minore, e più scarso l'apporto della storia del pensiero filosofico e scientifico" (*Dal carteggio e dai documenti. Pagine di vita di Galileo*, X-XI).

Bibliografia

Fonti

- AGG = Archivio Giovanni Gentile - Fondazione Roma Sapienza, AFG, serie 1. *Corrispondenza*, sottoserie 2, 3, 4.
- AGG = Archivio Giovanni Gentile - Fondazione Roma Sapienza, AFG, serie 5. *Attività scientifica e culturale*, sottoserie 9.
- DGP = Domus Galilaeana, Pisa, Archivio, 9. *Corrispondenza di Giuseppe Favaro a Sebastiano Timpanaro sr.*
- DGP = Domus Galilaeana, Pisa, *Fondo Favaro*, Carteggio, 80, 8 (2617), n. 8830.

Studi

- Baioni, Massimo. “Celebrazioni di Galileo durante il fascismo: l’anniversario del 1942”. In *The science and myth of Galileo between the seventeenth and nineteenth centuries in Europe. Proceedings of the International conference, Florence, Museo Galileo, 29-30 January 2020*, edited by Massimo Bucciantini, 409-424. Firenze: L. S. Olschki, 2021.
- Bucciantini, Massimo. “Galileo e la cultura italiana del Novecento: Timpanaro, Banfi, Geymonat”. *Belfagor* 61, 3 (2006), 263-288 (poi in *Scienze e storia nell’Italia del Novecento*, a cura di Claudio Pogliano, 67-97. Pisa: Plus, 2007).
- Canfora, Luciano. “Timpanaro e Gentile”. In *Viaggio nel mondo e nella Collezione di Sebastiano Timpanaro sr. a 120 anni dalla nascita. Atti del Convegno di studi, Tortorici, 20-21 agosto 2008*, a cura di Lucietta Di Paola con la collaborazione di Diletta Minutoli, 19-25. Firenze: Le Lettere, 2009.
- Di Paola, Lucietta, a cura di, con la collaborazione di Calogero Randazzo. *Sebastiano Timpanaro sr. Profilo, carteggi (1911-1949) e altri documenti*. Firenze: Edizioni Gonnelli, 2008.
- Favaro, Antonio. *Per la edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d’Italia. Esposizione e disegno*. Firenze: Tipografia di G. Barbèra, 1888.
- Favaro, Antonio. “Annunzio della edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei”. In *Atti dell’I. R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 45 (ser. 6), t. 5 (1886-1887), 941-944.
- Favaro, Antonio, Isidoro Del Lungo, a cura di. *Dal carteggio e dai documenti. Pagine di vita di Galileo*. Nuova presentazione di Eugenio Garin. Firenze: Sansoni, 1968.
- Garin, Eugenio. “Relazione di sintesi”. In *Atti del primo Convegno internazionale di ricognizione delle fonti per la storia della scienza italiana: i secoli XIV-XVI, Pisa, Domus Galilaeana, 14-16 settembre 1966*, a cura di Carlo Maccagni, 279-296. Firenze: G. Barbèra: 1967.
- Gentile, Giovanni. “La filosofia di Galileo”. *Romana*, 6, 6 (1942), 377-393.
- Sodi, Francesca. “La fondazione della Domus Galilaeana e il fondo Antonio Favaro”. In *Galileo Galilei. Gli anni pisani: fonti, documenti, memorie*, a cura di Manuel Rossi, 101-116. Ospedaletto: Pacini, 2022.
- Stabile, Giorgio. “Sebastiano Timpanaro sr. e Galilei”. In *Viaggio nel mondo e nella Collezione di Sebastiano Timpanaro sr. a 120 anni dalla nascita. Atti del Convegno di studi, Tortorici, 20-21 agosto 2008*, a cura di Lucietta Di Paola con la collaborazione di Diletta Minutoli, 125-152. Firenze: Le Lettere, 2009.

- Timpanaro, Sebastiano sr. “La Domus Galilaeana”. *Romana* 6, 11 (1942), 706-711.
- Timpanaro, Sebastiano sr. “L’opera galileiana di Antonio Favaro”. *Fiera letteraria*, II, 36 (1947), 7.
- Torrini, Maurizio. “Galileo nel Novecento tra Italia e Europa. Sguardi”. In *Galileo. Il mito tra Otto e Novecento*, a cura di Federico Tognoni, 57-76. Ospedaletto (PI): Pacini, 2014 (poi in Id. *Galileo nel tempo*, 271-303. Firenze: L.S. Olschki, 2021).
- Torrini, Maurizio. “I ‘Galilei’ di Eugenio Garin”. *Galilaeana*, 6 (2009), 71-88. (poi in Id., *Galileo nel tempo*, 305-322. Firenze: L. S. Olschki, 2021).

Sitografia

<https://teche.museogalileo.it/favaro/it>.

<https://www.museogalileo.it/it/biblioteca-e-istituto-di-ricerca/progetti/teche.html>.